Domenica di Pasqua – Duomo di Modena – 21.04.19 – Messa Vespertina
– Lc 24,13-35 –

La croce di Gesù aveva provocato dispersione: non solo i due discepoli di Emmaus, ma tutti gli altri discepoli si erano smarriti: spiritualmente e fisicamente. Spiritualmente, perché la crocifissione del Maestro era stata un vero e proprio trauma, il crollo delle loro speranze. Avevano puntato su di lui per anni e in un momento tutto svanisce nella più tremenda delle condanne a morte, quella dalla quale Dio stesso – così pensavano gli ebrei – distoglieva lo sguardo. Nell'imminenza della crocifissione, del resto, erano scappati quasi tutti: e due di loro avevano pesantemente inciampato: Giuda nel tradimento, Pietro nel rinnegamento. Era crollato tutto: la dispersione spirituale sfocia quindi nello smarrimento fisico e ciascuno torna a casa sua. Sorprendiamo infatti i discepoli di Emmaus nel cammino di ritorno verso il loro villaggio, alla vita di prima; e sorprenderemo nei prossimi giorni alcuni degli apostoli intenti a pescare nel lago di Galilea, ossia a recuperare il mestiere che svolgevano prima che Gesù li chiamasse a seguirlo. Ecco perché i due di Emmaus usano il tempo imperfetto: "noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele"; l'imperfetto è il tempo della nostalgia, del ricordo e del rimorso. Avevano la sensazione di un fallimento e provavano anche una bruciante delusione verso Gesù, che aveva promesso tanto e, per quanto potevano capire in quel momento, non aveva mantenuto nulla.

Non solo la croce di Gesù provocò dispersione, ma ogni croce porta in sé l'insidia della dispersione. Spesso è proprio questo senso di smarrimento, che arriva fino alla solitudine e all'isolamento, a rappresentare il dolore più grande nella nostra vita. La malattia è un'esperienza difficile, qualche volta molto dura; ma è diverso attraversarla sentendosi amati e curati oppure viverla in solitudine. La scomparsa di una persona cara è sempre un passaggio faticoso e alcune volte drammatico: ma c'è differenza tra un lutto vissuto in solitudine e uno sostenuto dall'affetto e dalla consolazione. La solitudine tante volte è la croce più pesante di tutte. Forse per questo Gesù risorto fa il primo passo per ricreare i legami, per vincere la solitudine dei suoi discepoli. Le apparizioni dopo la sua risurrezione sono l'offerta di una relazione nuova, la ricostituzione dei vincoli feriti e spezzati. Ed è sempre lui che fa il primo passo, al punto da spiazzarli. "Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro". I due non se lo sarebbero mai aspettato: stavano anzi allontanandosi da Gerusalemme, si stavano sparpagliando, stavano costruendo un muro di separazione rispetto alla loro vita con il Maestro. E Gesù li raggiunge, getta un nuovo ponte verso la loro vita, distrugge il muro, rompe l'isolamento.

Quando poi, dopo avere donato la sua parola, spezza anche il pane, allora lo riconoscono. A quel punto sparisce, perché tocca a loro ricreare i legami: lui ha già regalato la parola e l'eucaristia, i pilastri della comunità; adesso spetta ai due discepoli ricostruire i legami con gli altri. Per questo riprendono il cammino a ritroso e ripercorrono a piedi i chilometri che li separano da Gerusalemme, dove trovano "riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro". Li trovano "riuniti" e loro stesso si uniscono al ritrovato gruppo dei discepoli. Se la croce di Gesù li aveva dispersi, la sua risurrezione li lega nuovamente, ma ormai su basi diverse: hanno capito che tocca a loro annunciare, dire a tutti che la morte non è l'ultima parola, che la solitudine non è più un destino, che la relazione rinasce per opera del Signore. Essere annunciatori di risurrezione significa piantare relazioni nuove là dove sembrava vincere la solitudine. A cominciare dalle persone vicine, che attendono un sorriso e un abbraccio, una parola di speranza e un conforto. Ogni volta che portiamo qualche raggio di speranza, ogni volta che riaccendiamo qualche relazione spenta o ferita, diventiamo testimoni della risurrezione del Signore.